

Paradossi e nefandezze del «Giucatore» da Goldoni agli Anni '50

Applausi al Piccini per la rilettura di Anacleto

di PASQUALE BELLINI

In effetti anche di Goldoni si può dire (alla pari di Shakespeare o quasi) che sia al tutto un «nostro contemporaneo», per la stupefacente attualità di molti suoi temi, personaggi, vizi e nefandezze varie di un Gran

Teatro del Mondo sempre visto attraverso la lente di una comicità strana, sospesa sull'orlo di un horror tacito spesso paradossale e ridicolo. Vedi questo testo, *Il giucatore*, che è del 1750 all'interno della scommessa dell'autore col pubblico veneziano di scrivere 16 commedie nuove per l'impressario Mediasch e i suoi teatri. Loha ripescato dal repertorio (non è delle commedie goldoniane più frequentate) la Compagnia del Sole, con la regia di Marinella Anacleto in un allestimento in scena al Teatro Piccini nella stagione di Comune e di Teatro pubblico.

Protagonista il solito Florindo Aretusi (nome goldoniano quanto altri mai) qui nei panni di un Giucatore (con la u) compulsivo e pervicace, il quale lungo una

«giornata» aristotelica riesce a rovinarsi e rovinare nell'ordine: un promesso matrimonio con la Rosaura ben dotata in ducati dal padre Pantalone, un'altra promessa di matrimonio con l'atrimenti dotata Beatrice (una canterina!), un matrimonio di forzato interesse con l'anziana Pandolla, zia pur vogliosa della Rosaura, tutto nel precipizio di una ludogolia perversa e cupa. Goldoni ben conosceva (di suo) il dramma del gioco d'azzardo, in

una Venezia del '700 dove i «casini» offrivano soddisfazione ai vizi segreti dell'Europa tutta: gioco, donne, infine teatro, i cui «ridotti» aprivano i tavoli della Zecchinetta e del Farsone. Questa versione del *Giucatore* curata da Anacleto trasporta l'azione negli anni '50, accurati nei colori, abiti (Simona De Castro) e arredi scenici (Pino Pipoli), con un surplus qua e là di musiche e accenti cantabili-coreografici a certo cinema con sound latini sudame-

ricani.

Inoltre una vecchia canzone, provenienza New Orleans, la ben nota *House of the Rising Sun* (Casa del sole nascente), cantata a brani fuori sipario induce a riflessioni sul gioco e sulle sciagure commesse. Ritmo ben scandito nel susseguirsi delle scene, con Florindo sbattuto fra le sconfitte al gioco che lo ammicchiscono, le due tre donne che se lo contendono invano (compresa l'anziana Pandolla col suo antico spasi-



SUL PALCO
Due momenti dell'originale messa in scena del «Giucatore» di Carlo Goldoni con la regia di Marinella Anacleto
[foto Giuseppe Distefano]

mante al guinzaglio), i servi-maschere che qui intervengono o come citazioni di antica Commedia dell'Arte (Arlecchino) o come medibonoli neo-borghesi sentenziosi (Brighella) o come nuovi padroni del vapore in perbenismi e bombetta (Pantalone). Universo dell'azzardo e del gioco, senza sfumature di buoni sentimenti che non siano l'interesse per il denaro, per il successo sociale, per il soddisfacimento dei piaceri. *Rim in play*, verso il finale ambiguo e sospeso nei dubbi di un lieto fine non proprio dietro l'angolo. Agile e affiatata la compagnia attoriale, chesi barcamena più che discretamente anche quando tocca l'uso della lingua veneziana) accompagnando questa «discesa agli inferi» del protagonista Florindo dal principio (bella scena iniziale, tra fumo noia somnolenza, carte da gioco e denari) sino al finale perplesso.

In scena annoto ed elenco democraticamente: Stella Adelfaro, Flavio Albanese (riconoscibile Pantalone), Antonella Carone, Patrizia Labianca, Loris Lecci, Tony Marzolla, Luigi Moretti, Dino Parrotta, Domenico Piscopo. Tutti molto applauditi, con la regista, alla prima del Piccini, dove *Il Giucatore* si replica quest'oggi in pomeridiana (ore 18).

SIPARIO
La messa in scena della Compagnia del Sole in replica oggi alle 18